

CH. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale*, « Études et Travaux », III, Groupe de recherche d'Histoire romaine de l'Université des sciences humaines de Strasbourg, Strasbourg 1979. Un volume di pp. 325.

Quasi schiacciata tra le personalità di Costantino, il fondatore dell'impero cristiano, e di Giuliano, l'affascinante restauratore dell'antica religione, la figura di Costanzo II non ha mai ricevuto dagli studiosi moderni il rilievo e la fortuna bibliografica che senza dubbio merita chi seppe reggere l'impero, prima collegialmente e poi da solo, per ventiquattr'anni.

A questa grave lacuna — non esiste a tutt'oggi una sintesi monografica su Costanzo II — si comincia adesso ad ovviare con una serie di ricerche preliminari necessarie per una futura interpretazione complessiva della vita e dell'opera di questo imperatore. Tre sono le vie sinora seguite a tale scopo: l'analisi e il commento storico della nostra principale fonte storiografica per questo periodo, Ammiano Marcellino, promossa in Francia da E. Galletier, J. Fontaine e G. Sabbah e in Svizzera da J. Szidat¹, l'esame della politica religiosa di Costanzo II, a cui ha dedicato una recentissima e ottima monografia R. Klein², e infine l'esame della sua politica amministrativa, a cui è appunto riservato il volume della Vogler.

Esso è diviso in quattro capitoli, che riguardano rispettivamente « Les sources et les problèmes » (pp. 11-81), « Constance II et ses hauts fonctionnaires » (pp. 83-144), « Constance II et la bureaucratie palatine » (pp. 145-236) e « Bureaucratie et provinciaux » (pp. 237-280). Ora, proprio il I capitolo, dedicato alle fonti, mi sembra il più discutibile: se è infatti metodologicamente lodevole che alla ricostruzione di un periodo storico si premetta l'analisi della relativa tradizione storiografica, lo stesso presupposto non vale quando poi ci si occupi di quel periodo solo sotto il profilo amministrativo, su cui siamo informati quasi esclusivamente da fonti non storiografiche (iscrizioni, papiri, il « Codex Theodosianus ») e a proposito del quale ha scarsa importanza stabilire la tendenza dei vari autori.

C'è inoltre modo e modo di affrontare la problematica relativa alle fonti; il loro esame, pur avulso dal resto del libro, sarebbe stato prezioso, se ci avesse fornito come risultato finale un quadro complessivo della storiografia « su Costanzo » distinta in filoni secondo le varie tendenze: allora questo I capitolo sarebbe stato un saggio originale

¹ E. GALLETIER - J. FONTAINE (eds.), *Ammianus Marcellin. Histoire (XIV-XVI)*, Paris 1968; G. SABBABH (ed.), *Ammianus Marcellin. Histoire (XVII-XIX)*, Paris 1970; J. SZIDAT, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI*, vol. I, Wiesbaden 1977.

² R. KLEIN, *Constantius II. und die christliche Kirche*, Darmstadt 1977.

sulla storiografia del IV secolo; purtroppo, non c'è nulla di tutto questo nel libro della Vogler, che si limita a una rassegna delle fonti scarsamente originali, con qualche grave lacuna bibliografica (per es., a p. 12 si accetta l'ipotesi dello Chastagnol sulla data della « Notitia Dignitatum » senza aver presente i più recenti studi di Clemente, di Hoffmann e della Demougeot³; a p. 36 non sembrano noti gli ultimi e fondamentali saggi su Zosimo di Paschoud e Goffart⁴ e qualche affermazione a dir poco audace (a p. 38 si dà per scontata la teoria di Michael e Rowell — non citati in nota —, secondo cui Ammiano avrebbe scritto due opere, gli *Annales* dal 96 al 324 e le *Historiae* dal 324 al 378, pur se tale teoria non ha trovato alcun seguito tra gli studiosi)⁵; i vari autori sono divisi per generi letterari e sono presentati in forma generica senza, per esempio, distinguere all'interno della cultura pagana la linea di Giuliano/Libanio da quella di Ammiano/Temistio nei confronti dei cristiani⁶; credo in sostanza che se la Vogler avesse condensato in un rapido elenco di poche pagine questo primo, lunghissimo capitolo, tutto il libro ne avrebbe guadagnato in interesse e precisione scientifica.

In effetti col II capitolo il livello del volume si alza nettamente: la Vogler vi delinea i rapporti tra i cesari Gallo e Giuliano e gli alti funzionari di Costanzo, in particolare i prefetti del pretorio, e poi affronta il delicato problema del numero e dell'estensione delle prefetture sotto i figli di Costantino, giungendo a proporre con lo schema di p. 129 un'interessante soluzione (Costante avrebbe distaccato prima l'Illirico e poi l'Africa dalla prefettura d'Italia, mentre Costanzo avrebbe poi riunificato di nuovo l'Africa all'Italia); infine la Vogler si occupa del reclutamento dei prefetti sotto Co-

³ G. CLEMENTE, *La « Notitia Dignitatum »*, Cagliari 1968; D. HOFFMANN, *Das spätromische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, voll. I-II, Düsseldorf 1969; E. DEMOUGEOT, *La « Notitia Dignitatum » et l'histoire de l'Empire d'Occident au début du V^e siècle*, « Latomus », 1975, pp. 1079-1134.

⁴ FR. PASCHOUD, *Cinq études sur Zosime*, Paris 1975; W. GOFFART, *Zosimus, the first historian of Rome's fall*, AHR, 1971, pp. 412-441.

⁵ H. MICHAEL, *Die verlorenen Bücher des Ammianus Marcellinus*, Breslau 1880; H. T. ROWELL, *Ammianus Marcellinus, Soldier Historian of the Later Roman Empire*, Cincinnati 1964, pp. 15 ss.; *The first mention of Rome in Ammianus' extant books and the nature of the « History »*, « Mélanges J. Carcopino », Paris 1966, pp. 839-848; su questa teoria cfr. le recenti, e definitive, osservazioni di R. C. BLOCKLEY, *Ammianus Marcellinus: a Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles 1975, pp. 12-13.

⁶ Su questa distinzione cfr. da ultimo P. GRATAROLA, *Ammiano Marcellino e la « reazione » pagana al cristianesimo*, « Aevum », 1981 (in corso di stampa).

stanzo: questi si sforzò di orientalizzare e di cristianizzare gli alti gradi della burocrazia statale e preferì promuovere la rapida ascesa di *parvenus* ben preparati sul piano amministrativo e a lui devoti piuttosto che affidare incarichi così delicati a membri dell'aristocrazia, colti e ambiziosi, ma talvolta incompetenti e comunque pericolosi per la loro dubbia fedeltà alla dinastia, nonché spesso ancora pagani; questa linea d'azione dell'imperatore fu coronata da successo in Oriente, dove a Costantinopoli l'aristocrazia, che si andava formando in quegli anni, non aveva tradizioni di autonomia dal potere imperiale, mentre in Occidente la vecchia nobiltà romana oppose un'ostinata ed efficace resistenza al tentativo di estrometterla dalle leve del potere.

Il III capitolo è meno nuovo, ma affronta con lodevole impegno il compito di ricostruire la struttura della cancelleria imperiale sotto Costanzo, distinguendo le sue innovazioni da quelle precedenti e seguenti: a Costanzo spetterebbero l'istituzione dello *scrinium dispositionum*, la nomina a *proximi* dei direttori degli altri tre *scrinia*, l'obbligo della *sacra probatoria* per la promozione dei funzionari statali e l'ascesa dei *memoriales*, dei *notarii* (al cui *primicerius* è affidato il *laterculum maius*) e degli *agentes in rebus*, preposti a controllare sia gli uffici prefetoriali in qualità di *principes*, sia la posta in qualità di *curiosi*; infine la Vogler passa in rassegna gli alti funzionari di palazzo e la struttura del *consistorium*: sotto Costanzo il *magister officiorum* non ha ancora superato in prestigio e autorità il *quaestor sacri palatii* (come si verificherà a fine secolo), ma il processo di burocratizzazione del ceto dirigente è ormai compiuto con l'obbligo per i nobili di rivestire la carica di *comites primi ordinis intra consistorium* e con l'istituzione di un *cursum honorum* palatino accanto a quello senatorio tradizionale.

L'utilità principale di questo capitolo consiste nel riassumere con chiarezza e abbondanza di dati gli esiti delle più importanti indagini sull'amministrazione imperiale del IV secolo, da Boak a Blum e da Chastagnol a Frank⁷; a parte qualche lacuna bibliografica (per es., sono ignorati gli ultimi studi di Purpura e di Giardina sugli *agentes in rebus*)⁸, lascia perplessi l'attribuzione (pp. 207-209) a Costanzo della riforma, con cui si preposero dei *principes ex agentibus in rebus* agli uffici prefetto-

riali: tale attribuzione, oltre a essere in contrasto con la testimonianza di Giovanni Lido (*De magistr.*, II, 10, e III, 23), che data la riforma a cinquant'anni dopo, si fonda sull'identificazione con un *agens in rebus* di Rufino, *princeps* del prefetto d'Ilirico Mavorzio nel 355/56, che è solo un'ipotesi moderna (Amm. Marcell. XV, 3, 8-9, e XVI, 8, 2-7 non dice nulla in proposito) e potrebbe comunque costituire per l'età di Costanzo un'eccezione, che andrà normalizzandosi solo gradualmente⁹.

Il IV capitolo si occupa infine del *suffragium* e dei problemi fiscali (posta, annona militare, rapporti tra palatini e provinciali, esenzioni accordate al clero); a p. 261, nota 19, è probabilmente solo un *lapsus* la menzione della campagna di Costanzo nel 360 contro i Parti (invece che Persiani).

Il giudizio conclusivo della Vogler sull'opera di Costanzo II (pp. 281-287) è positivo, almeno sui tempi brevi: erede di una situazione, che già le riforme diocleziane-costantiniane avevano indirizzato verso l'accenramento, la burocratizzazione e la pressione fiscale eccessiva, Costanzo ebbe il merito di trarne le più radicali conseguenze e di procedere con incorruttibile severità e inflessibile senso dello stato nell'amministrazione e nel miglioramento delle strutture preesistenti: la sua competenza e il suo prestigio gli permisero di controllare con mano ferma il ceto dirigente, moderandone la corruzione e gli abusi, e di lasciare così nei sudditi, soprattutto in Oriente, un ricordo di buongoverno; certo, le sue riforme non incisero in profondità alle radici dei problemi e bastò che gli subentrassero imperatori meno autorevoli perché i difetti di fondo delle strutture tardoimperiali si manifestassero in tutta la loro gravità: già Giuliano, che a parole aveva aspramente criticato Costanzo, si mostrò incapace di contrastare la crescente elefantiasi burocratica dell'impero.

L'indiretta, ma chiara critica della Vogler a Giuliano è forse implicita in ogni rivalutazione di Costanzo, ma vi è il pericolo che diventi un luogo comune, come già avevo osservato recensendo il commento ammiano dello Szidat¹⁰; certo, l'accordo tra lo Szidat e la Vogler in questo giudizio — positivo su Costanzo, negativo su Giuliano — è un'ulteriore conferma dell'attuale indirizzo della storiografia sul IV secolo, anche se il lavoro della Vogler ci fornisce un'utile sistemazione di dati burocratico-amministrativi più che un'originale interpretazione della politica amministrativa ed economica di Costanzo II.

GIUSEPPE ZECCHINI

⁷ A. E. R. BOAK, *The Master of Offices in the Late Roman and Byzantine Empires*, Univ. of Michigan Studies 1924, pp. 1-160; A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine sous le Bas-Empire*, Paris 1960; W. BLUM, *Curiosi und Regendarii*, München 1969; R. I. FRANK, *Scholae Palatinae*, Roma 1969.

⁸ G. PURPURA, *I curiosi e la schola agentum in rebus*, ASGP, 1973, pp. 165-275; A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel basso impero*, Roma 1977.

⁹ Sulla gradualità nell'attuazione di questa riforma, a partire da Costantino e lungo tutto il IV secolo, cfr. ora A. GIARDINA, *Aspetti...*, cit., pp. 13-18, che pure accetta l'identificazione di Rufino con un *agens in rebus* (pp. 40 ss.).

¹⁰ In « Paideia », 1979, pp. 217-220.